

GIORNALISMO E FOTOGRAFIA IL RACCONTO DELL'INVIATO RAI DI ORIGINI BARESI

La casa di chi impara è sempre la strada

Angelo Angelastro: sono i «mondi miei»

di ENRICA SIMONETTI

La vera casa dell'uomo è la strada, sosteneva un grande viaggiatore come Bruce Chatwin. Lo si pensa sfogliando il libro fotografico pubblicato da Angelo Angelastro, barese, inviato del Tg1 e in Rai dal 1977. Per decenni, in una serie di rubriche e approfondimenti televisivi, ha raccontato le parti del pianeta che ha conosciuto e fatto sue: ecco perché ha intitolato il suo libro *Mondi miei* (Bolis Edizioni, pp. 112: euro 18). Perché - come si vede e si legge tra le pagine - l'album di questa parte di esistenza condotta per strada è la sua vera casa, il luogo in cui Angelo Angelastro ha la sua anima, il suo cuore e la sua mente.

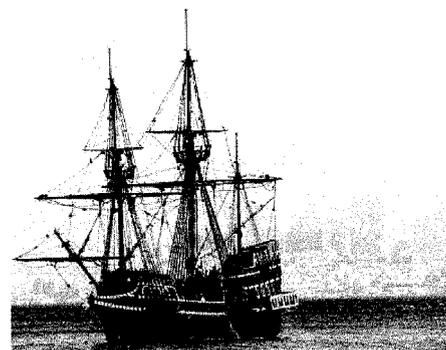
I mondi: da Cuba al Marocco, dalla Cina agli Stati Uniti, tra eventi drammatici e cerimonie ufficiali, immagini di vita quotidiana e spettacolari affreschi di una società, di un popolo, di un'era. Un diario senza fine che spazia tra gli sguardi dolenti e al tempo stesso sorridenti delle donne marocchine ai fasti di un veliero nello *skyline* di San Francisco. Luoghi lontani e anche anni lontani, perché Angelastro viaggia nel tempo e si racconta - attraverso i suoi mondi - anche nel bianconero degli anni Settanta (bellissima la foto scattata in Marocco 1979 dal titolo «Nessuno tocchi i miei Ray-ban»). Guardare questi volti è come andare indietro pur restando ai tempi d'oggi: ecco i visi nascosti delle donne algerine alla fine degli Settanta; ecco i paesi africani e orientali ancora incontami-

nati.

E poi gli Usa: la piazza di *Imagine* a New York con i fan di John Lennon (ucciso a Central Park) che sono ripresi nel 1998 e sono freddi e muti come non lo erano qualche tempo prima. O ancora, le immagini della Russia, della Spagna, del Portogallo e della Cecoslovacchia 1977 con il muro di Svetlana e l'amarcord di una cravatta avuta in prestito.

Angelo Angelastro fa sentire la sua presenza attraverso le foto ma va oltre le immagini e sembra voler delineare una storia personale e al contempo internazionale che ha a che fare con noi umani e gli ultimi nostri decenni incerti, carichi di contraddizioni e di silenzi abissali, di solitudini grandi come i deserti che il giornalista ha visitato. Le cento istantanee raccontano molto più di quello che sembra e vale la pena leggere le piccole note di Angelastro per ricostruire l'emozione del clic e quella del ricordo.

Ma c'è di più. Il libro si chiude con una conversazione dell'autore con il maestro Gianni Berengo Gardin sul fotogiornalismo. E qui la carrellata di immagini diventa carrellata di idee a confronto, con un gioco di domande-risposte sulla «tipicità» di certe immagini giornalistiche che va molto al di là delle singole fotografie viste nelle pagine precedenti. Uno scatto d'autore non è un'esercitazione fotografica e la strada delle emozioni diviene un impegno preciso, una *mission* giornalistica di cui Angelastro - quasi senza volerlo spiegare esplicitamente - si fa *testimonial*. In tempi di «Tv-spazzatura» e, purtroppo, di revisionismo su tutto ciò che giornali e telegiornali raccontano o fanno finta di raccontare, porre l'accento sul mestiere e sulla voglia di raccontare gli angoli del mondo è quasi come scrivere un «manifesto». Un inno all'amore per il giornalismo e per la conoscenza, molto più che solo «mondi miei».



DAGLI USA AL MAROCCO E A CUBA Qui accanto una foto scattata da Angelastro a San Francisco; sotto, Marocco 1979

